

Un movimento che chiede giustizia

Lama a Genova: «Qui c'è il volto di un sindacato più forte e unito»

Grande partecipazione alla manifestazione e al comizio del segretario generale della CGIL - «In noi non c'è alcuna volontà prevaricatrice ma una vera esigenza di giustizia» - Duro giudizio sulla Confindustria

Dalla nostra redazione
GENOVA — Non c'è in noi alcuna sete di vendetta, nessuna volontà prevaricatrice, nessuna contrapposizione rispetto ai ceti medi, commercianti, professionisti e artigiani; c'è soltanto un'esigenza di equità fiscale che assieuri maggior giustizia tra i cittadini in ragione del loro reddito reale. Ciò è necessario anche perché occorre garantire allo Stato e ai privati i mezzi necessari per gli investimenti e per sostenere prestazioni e servizi sociali. Ma sappiamo che tutto ciò richiede risorse aggiuntive che riducano anche i disastrosi deficit dello scorporo e della grande manifestazione di ieri. Sull'altro punto, la battaglia contro il ricatto della Confindustria che si rifiuta di pagare i decimali di scala mobile, il segretario nazionale della Cgil si è soffermato a lungo nella seconda parte del suo discorso: «Se si tagliano i decimali — ha constatato — la scala mobile viene di fatto abolita. Sappiamo che la Confindustria è isolata nella sua posizione, che la maggior parte dei lavoratori italiani riceveranno nelle buste paga i due punti che spettano. Ma sappiamo anche che il vero obiettivo dei grandi padroni

privati è quello di colpire e ridurre il potere contrattuale del sindacato, di aumentare il loro spazio di manovra a partire dalla singola fabbrica. Per questo, fin da domani, decideremo altre iniziative unitarie articolate a diversi livelli da attuarsi nei confronti delle aziende associate alla Confindustria. Una manifestazione grande e composta, quella che Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato ieri a Genova. La prima dopo tanti mesi, «costata non poca fatica — come ci diceva un dirigente della Cgil ligure tornando da piazza De Ferrari —, la fatica di tante assemblee in cui spesso si doveva recuperare un rapporto parzialmente compromesso tra lavoratori e sindacato». Il risultato è stato ottimo: la stessa partecipazione vista alle grandi lotte dell'anno scorso da una manifestazione della Cgil e quelle degli autoconvocati contro il decreto sulla scala mobile. Piuttosto, meno colore e folklore: c'era probabilmente la volontà di dimostrare la fermezza degli obiettivi e l'assoluta assenza di astio nei confronti dei singoli commercianti, artigiani, ecc. I lavoratori genovesi sanno benissimo che il nemico non è il bottegaio sotto casa e Lama parlando con i giornali, il dopo la manifestazione ha notato che questo aspetto. Importante anche il vantaggio delle presenze: oltre gli striscioni delle fabbriche grandi e

piccole, pubbliche e private (ciascuna rappresenta spesso un problema, una lotta) c'erano i lavoratori del pubblico impiego, quelli delle USL, delle banche (quasi tutte chiuse ieri città), molti impiegati e dipendenti del commercio e perfino diversi dirigenti e iscritti ai Sindacati. In testa al corteo insieme ai dirigenti delle tre confederazioni, il vice-sindaco di Genova Piero Gambolati. Prima di Lama hanno parlato Occhipinti (Uil), Derechi (Cisl), Maglio (Stulp) e Vadeier in rappresentanza degli esuli cileni il quale ha ricordato a tutti il grande bisogno di solidarietà che viene in questi giorni in Cile. Sia all'inizio che alla fine del suo discorso Lama si è soffermato sui problemi dell'unità sindacale ricordando le difficoltà e le lacerazioni di quest'anno che sta finendo: «Guardiamoci — ha detto — dal cullarci in un malinteso senso di liberazione. Ciascuno da solo non è più libero, ma è soltanto più debole. E con le divisioni abbiamo sentito il malcontento e la sfiducia di frondersi tra i lavoratori. Battaglie come quelle odierne si vincono solo con l'unità e il consenso. Poi la concezione di equità fiscale del sindacato italiano: sciarare il peso dell'IRPEF dalle spalle dei lavoratori per dividerlo in parti eguali a seconda dei redditi e colpire in modo fiscalmente giusto le rendite e i

patrimoni. Tutto collegato al reperimento delle risorse necessarie agli investimenti, al risanamento del deficit pubblico, al mantenimento dei livelli di servizi sociali. «Tassare BOT e CCT — ha detto Lama — significa anche spingere il risparmio a trasformarsi in investimento. Ma vi par giusto — ha aggiunto — che un lavoratore che guadagna 10 milioni ne debba pagare due e mezzo di tasse mentre se per avventura, quello stesso lavoratore ereditasse 70 milioni in BOT non dovrebbe al fisco una lira su un utile annuo sempre di 10 milioni?». E a proposito delle risorse, il segretario nazionale della Cgil ha ricordato proprio il caso genovese con le sconvolgenti trasformazioni in corso il cui costo sociale può essere minimizzato solo in presenza di adeguati investimenti pubblici e privati. Infine Lama è tornato sulla questione dei decimali di scala mobile: «Il pagamento dei decimali — ha concluso — insieme all'eliminazione del drenaggio fiscale è una condizione prioritaria per aprire la trattativa sulla riforma del salario appena una piattaforma su questo tema, come auspicavamo, sarà pronta». In Liguria si sono svolte (riuscitissime) altre manifestazioni a La Spezia, Savona e nel Tigullio.

Massimo Razzi



ROMA — Un momento della manifestazione e Piazza Navona

Quarantamila a Bologna 15 cortei in Toscana Altissima adesione in tutto il Nord

Trentina a piazza Maggiore: imposta sui patrimoni - 15 mila con Del Turco a Ferrara

Nelle zone del nord del Paese di cui rendiamo conto nei servizi da Milano, Torino, Genova, lo sciopero ha registrato un clima di combattività. Insomma, non ci sono stati fischietti allarmati all'Emilia Romagna, alla Valle d'Aosta, ai Friuli Venezia Giulia, al Veneto (escluso Venezia e Rovigo, dove l'astensione si è svolta nei giorni scorsi). Nella sola Emilia Romagna si sono svolti ben tredici tra manifestazioni e cortei.

A Bologna erano almeno in quarantamila ad ascoltare Bruno Trentin in piazza Maggiore. «Contrariamente a quanto sostenuto da una campagna di stampa che ha cercato di ridimensionare la nostra lotta, e a detto il segretario della CGIL, questo sciopero non è una rivolta corporativa contro altre categorie o un'azione di sostegno al governo e al "pacchetto Visentini", che vogliamo vedere approvato, ma soltanto un primo atto di rivendicazione di una riforma ben più ampia dell'IRPEF e della politica fiscale. Trentin ha chiesto l'introduzione di una effettiva imposta sui patrimoni (un piano straordinario di occupazione per i giovani permetterebbe di rimediare in un anno e mezzo allo stato disastroso del catasto) e sulle rendite finanziarie e cominciate da quelle percepite attraverso i BOT e i CCT (uoli lo Stato regala interessi riciclando in pratica il denaro sporco dell'evasione fiscale).

Molto atteso anche il discorso di Ottaviano Del Turco a Ferrara. Qui, secondo i dati forniti dal sindacato, erano in quindicimila a manifestare. Il dirigente sindacale socialista, applauditissimo, ha sottolineato come lo sciopero generale rappresenti «una grande, civile, straordinaria prova di forza, di unità, di consapevolezza: altro che rissa tra ceti e gruppi sociali. Si sono riviste assieme, dopo molti anni, le bandiere della CGIL, e della Cisl, e della Uil, e la gente ha capito che l'unità non è un lusso per una stagione, ma è la necessità più urgente e ineliminabile per affrontare le prove più dure che attendono il sindacato. Una giornata sulla quale è bene che riflettano tutti».

Ottaviano Del Turco non ha evitato nemmeno la polemica con governo e Confindustria. «Ci pensi la maggioranza di governo che ha soffocato — alle prese con i problemi della sua unità, di fronte al dovere di rispettare i patti liberamente assunti con il sindacato. Ci pensi la Confindustria: la risposta di oggi non può non apparire sempre più evidente lo stato di isolamento politico e sociale in cui è cacciata. Riflettano su questa giornata di lotta anche i dirigenti, i militanti sindacali. Non si possono ignorare i sentimenti unitari che si sono espressi con tanta forza e con tanta ostinazione. Dopo la giornata di lotta di oggi sarà più difficile per tutti far prevalere la logica della distinzione e della divisione».

E astensioni dal lavoro, in tutta l'Emilia Romagna sono state vicine all'80-90%. E così è andata anche in Veneto. Ampia partecipazione anche in tutta la Toscana, dove si sono svolti 15 cortei. A Firenze due cortei hanno attraversato la città e la partecipazione è stata altissima. Il vice di Carniti ha parlato Walter Galbusera, segretario nazionale della Uil, che parlava a nome delle tre confederazioni. Massiccia la partecipazione anche nelle altre città. A Imbino ha parlato Giacomo Millette, segretario nazionale della CGIL, mentre a Livorno, dove hanno oltre 12 mila lavoratori, è intervenuto Antonio Pizzinato. Due cortei anche ad Arezzo, mentre a Pisa i protagonisti sono stati i lavoratori impegnati in una dura vertenza con l'azienda della «vespa».

Bruno Ugolini



GENOVA — Luciano Lama durante il corteo

Sfila il corteo e i negozi restano aperti A Roma e nel Sud una risposta forte

Nessuna contrapposizione tra categorie - Cortei nella capitale, a Napoli, a Taranto, in Sicilia

Il nemico insomma non è «il bottegaio», ma la rendita patrimoniale, la speculazione.

E i temi gridati per strada sono stati poi ripresi nel comizio finale. A Roma, nella «capitale dei ministri», il comizio del comizio conclusivo è toccato a Franco Marini. Un discorso, il suo, tanto, tanto diverso dal distinguo e dai «velti» che spesso caratterizzano la sua organizzazione. Il vice di Carniti ha insistito molto sull'unità del sindacato, sul valore di questa giornata, ha avuto parole dure contro il governo («che dovrà dimostrare di sapersi sottrarre alle pressioni di interessi corporativi»), ha rivendicato, con piena identità di vedute con la CGIL, la lotta per la riforma fiscale che è parte integrante dell'impegno del sindacato per un mutamento degli indirizzi di politica economica, per il rilancio produttivo. E la piazza (una «piazza» un po' atipica per le manifestazioni sindacali, dove assieme alla «solita» forte presenza operaia c'era una fortissima e inusuale partecipazione degli impiegati, dei ministeriali) ha risposto con un lunghissimo, caldo applauso.

E dopo Roma, Napoli e la Campania. Il capoluogo non ha visto una manifestazione perché qui alla fine del mese ci sarà un nuovo sciopero per sollecitare misure straordinarie per la città. La giornata di lotta s'è vissuta dunque soprattutto in provincia. E anche in questo caso il successo è andato al di là di ogni aspettativa. A Pomigliano (dove l'Alfa s'è fermata al novanta per cento, che è quasi un record per le manifestazioni sindacali) si sono radunati migliaia di tute blu assieme a Sergio Garavini; altre centinaia hanno manifestato a Giugliano, nell'area Flegrea. Ma lo stesso è avvenuto a Caserta, ad Avellino, a Pozzuoli. Proprio l'articolazione dello sciopero ha permesso al sindacato di inserire nella piattaforma generale anche le rivendicazioni locali. Richieste che parlano tutte di lavoro, di sviluppo, di occupazione per i giovani.

Un clima analogo s'è respirato in Calabria. Pure qui, la Federazione unitaria ha arricchito la giornata di lotta con i temi della battaglia per il lavoro. E stato un elemento che ha fatto accrescere ancor di più il carattere unitario dello sciopero: così a Cosenza, nell'immenso corteo che ha attraversato le vie del centro, si potevano vedere assieme agli striscioni di tutte le fabbriche, anche numerose e importanti delegazioni di quadri, di tecnici, di ricercatori, di lavoratori del pubblico impiego. Tutti insieme con un unico obiettivo: ridare forza a questo sindacato, ridargli credibilità per cambiare i meccanismi di uno sviluppo che fino ad ora in Calabria ha fatto decine di migliaia di disoccupati.

Ancora, si può citare l'importante manifestazione di Taranto, dove almeno ventimila persone hanno partecipato al comizio di Donatella Turfura. E andrebbero anche ricordate le manifestazioni di Palermo (dove impressionante è stata la partecipazione operaia), Catania, Barletta, Lecce. Forti mobilitazioni anche a Porto Torres e a Sassari. Qui nell'isola i cortei hanno avuto anche l'obiettivo di rilanciare la vertenza Sardegna, alla vigilia di un incontro con il governo e la giunta regionale sui problemi dell'occupazione.

Insomma, ovunque è stata una giornata che ha segnato la ripresa dell'iniziativa sindacale. E ancora presto per conoscerne i dati ufficiali. I primi «sondaggi» parlano però di percentuali di adesioni allo sciopero che in molti casi superano l'80 per cento e dappertutto sono sopra il settanta. Con qualche neo, certo (tegg Reggio Calabria); non tutti i guasti del 14 febbraio sono superati, ma si è sulla buona strada.

Stefano Bocconetti

La Confapi paga tutti e due i punti Oggi si decidono le lotte articolate

CGIL, Cisl e Uil si riuniscono con le categorie - Vertenze nelle aziende che non pagano i decimali - Le prime imprese che si dissociano dalla Confindustria (anche con qualche trucco) - Un intervento di Carniti sulla riforma

ROMA — Ha deciso di pagare il punto di contingenza formato dai decimali anche la Confapi (piccole imprese) sia pure «con riserva e a titolo di acconto riasorbibile» e con l'avvertenza che se entro febbraio non sarà stato raggiunto un accordo darà la disdetta della scala mobile. La Confindustria, dunque, è sempre più isolata. Ora l'organizzazione degli imprenditori privati è guardata con crescente defezione interne. Questa esplicita della Galbani che ai suoi semina dipendenti pagherà entrambi i punti di scala mobile. E anche quello furzatamente in atto dell'Electronica Spa di Roma. Questa azienda ieri ha emesso due avvisi sui propri millecinquecento dipen-

denti. Avviso n.22: «Dal corrente mese di novembre l'indennità di contingenza è aumentata di un punto». Un punto solo, cioè, l'altro formato dai decimali l'azienda non lo paga. Ma ecco l'avviso n.23: «Dal corrente mese di novembre è concesso un aumento della retribuzione lorda mensile di lire 6.850. Guarda caso è la stessa cifra del punto di contingenza negoziato prima, con l'aggiunta di 50 lire tanto per mascherare il cedimento. Non si sa bene con quale organizzazione del lavoro l'azienda: dall'orario alla produttività e al salario professionale. Lunedì, poi, le segreterie

(la Confagricoltura, la Confartigianato e l'Ania) ieri hanno ricevuto una prima risposta risolutiva con lo sciopero generale. Ma oggi le segreterie CGIL, Cisl e Uil si riuniscono con le categorie interessate per decidere ulteriori iniziative, mirate a una vertenza, reparto per reparto. E non solo per ottenere le 6.800 lire del punto di contingenza che ogni lavoratore ha diritto ad avere. Le rotture dei patti ha come contraltare l'immediata apertura della contrattazione articolata sull'insieme della condizione e dell'organizzazione del lavoro in azienda: dall'orario alla produttività e al salario professionale.

CGIL, Cisl e Uil torneranno a riunirsi per discutere di fronte alla riforma del salario e della contrattazione. Le difficoltà nell'elaborazione di una piattaforma comune non sono mai state sottovalutate. Ma ieri Carniti, appena rientrato dal suo viaggio in Sud America, è sembrato accentratore. In una intervista all'agenzia Ansa ha sostenuto che anche se la Confindustria paga entrambi i punti non cambierebbe le cose, in quanto la discussione ha riguardato e riguarderà «non se trattare o no con la Confindustria, ma il possibile oggetto della trattativa». Per il suo segretario generale, la Cisl «è sempre stata contraria a una trattativa che

avesse all'ordine del giorno la presenza di alcuni settori della Confindustria di far lavorare di più e pagare di meno». Ma questo non è mai stato in discussione in nessuna componente del sindacato. Allora quale è l'elemento di contrasto? «La Cisl insiste per un negoziato che affronti l'emergenza occupazionale, dispendiosa e costosa in questo quadro le compatibilità necessarie, comprese quelle che riguardano la dinamica di tutti i redditi. La finalità dell'occupazione è comune a CGIL e Uil e non da oggi. Il punto oscuro è se deve essere il filo conduttore di una piattaforma che corrisponda agli interessi del mondo del lavoro.

Pasquale Cascella

A Torino piazza strapiena come non si vedeva da tempo Unico neo, ancora la Fiat

Borgo San Paolo alla zona nord di Torino e nella prima e seconda cintura urbana, l'uscita dai cancelli delle fabbriche ha fatto registrare una percentuale che oscilla dal 70 al 100 per cento. Cifre che non si discostano dai dati storici consolidati a livello di sciopero unitario.

All'appello, ancora una volta, si defila però l'arcipelago delle Mirafiori. Nel più grande complesso industriale del Paese, i vuoti lungo le linee di montaggio e negli uffici proteggono uno scappato della crisi di rapporto tra la FLM ed i lavoratori: i dati diffusi dal sindacato

parlano di un 35 per cento in sciopero in Carrozzeria, il 20 per cento in Carrozzeria, il 5 per cento alla Presse ed il 12 per cento negli Enti Centrali. Complessivamente si calcola che abbia scioperato alla Mirafiori il 20 per cento degli addetti. L'Ufficio Stampa della Fiat non si discosta significativamente nella pubblicazione delle cifre: 25 per cento in Meccanica, 15 per cento in Carrozzeria, 17 per cento nella Presse; mentre per lo stabilimento di Rivalta, dove erano presenti solo 2.200 operai su un organico di 10 mila lavoratori a causa dei

provvedimenti di cassa integrazione, l'adesione allo sciopero si è attestato sul 20 per cento. Ma se queste cifre impongono una riflessione su come fronteggiare lo sfilacciamento tra rappresentanti e rappresentati, la partecipazione alla lotta negli altri stabilimenti del Gruppo Fiat merita una sottolineatura.

Alla Fiat di Avigliana, il 75 per cento delle maestranze operaie ha abbandonato il posto di lavoro, alla Lancia di Chivasso è sceso in sciopero il 60 per cento degli operai, alla Fiat Avio il 75 per cento, alla Comau il 93 per cento; nel

gruppo Iveco le linee sono state fermate totalmente alla SpA Stura, alla SOT ed alla Ricambi, con un'adesione significativa del 90 per cento tra gli operai e del 35 per cento tra gli impiegati. Alla SIMET, industria macchine e movimento terra, il 100 per cento dei dipendenti ha accolto l'invito del sindacato, così alla Fiat Sepa, dove lo sciopero è stato pressoché totale. Nel settore siderurgico, sottoposto ad un violento processo di ristrutturazione e ridimensionamento occupazionale e produttivo, i lavoratori della Finisider (comprendenti IAL, IAS e LAF) si sono verificate percentuali di adesioni che oscillano dal 50 all'80 per cento. Di rilievo le cifre comunicate dal sindacato per l'epiderma e per l'olivetti in particolare: nel Canavese, aziende bloccate con il 70 per cento dei lavoratori in sciopero mentre negli stabilimenti Olivetti la partecipazione è nell'ordine del 65 per cento.

Michele Ruggiero

Fisco, ora arriva la prova del voto

Da lunedì scrutini al Senato - Test cruciale per la maggioranza - Avviata martedì la discussione generale Andriani: «Il PCI si opporrà ai tentativi di insabbiamento» - I socialdemocratici tornano alla carica

ROMA — Il PCI si opporrà ad ogni tentativo di insabbiamento di travolgimento della legge Visentini, poiché ritiene che la mancata approvazione delle misure proposte nel «pacchetto fiscale suonerà, in definitiva, come una sconfitta per tutte le forze riformatrici. Lo ha detto il senatore Silvano Andriani, intervenendo a nome del PCI nella discussione generale sulla legge anti-evasione, iniziata martedì nell'aula del Senato.

Sull'intero «pacchetto», tuttavia, il PCI conferma il proprio giudizio negativo (pur registrando che in alcuni punti è già stato migliorato in Commissione) e la volontà di proseguire in aula la battaglia per introdurre ulteriori cambiamenti. Per Andriani, infatti, «rimangono inadeguate le sanzioni previste contro gli evasori e assai criticabile è l'assunto di chi, come il ministro delle Finanze, stabilisce una stretta correlazione tra evasione fiscale e adozione di procedure contabili semplificate, senza vedere co-

me anche le grandi imprese, e le società per azioni in genere, contribuendo a volte a sottrarre ingenti quote di reddito alla giusta imposizione. Ma i limiti del provvedimento, ha aggiunto il senatore comunista, appaiono ancora più evidenti se si tiene conto dell'intera politica fiscale del governo. «All'azione volta a recuperare quei redditi sinora sottratti al prelievo fiscale, infatti, avrebbe dovuto collegarsi un consistente intervento per l'attuazione del drenaggio fiscale, per la tassazione dei redditi da capitale e

per la creazione di una imposta patrimoniale ordinaria. Intanto, sin dalle prime battute della discussione generale, si è avuta la conferma di un contratto non ancora superato nel pentapartito. Il vicepresidente del gruppo socialdemocratico, Maurizio Pagani, ha infatti ribadito tutte le critiche mosse al provvedimento dal suo partito. Aggiungendo, come avvertimento, che il PSDI ha proposto modifiche sostanziali «in nome di principi irri-

nunciabili, perciò ora attende dal ministro «risposte meditate e motivate». È solo dopo, decise come comportarsi nel voto sui singoli articoli e in quello finale. I lavori dell'Assemblea di Palazzo Madama sono stati sospesi per le sedute congiunte alla Camera sul caso «Andreotti-Giudice». Si riprenderà venerdì sera o sabato mattina. L'esame e il voto sui singoli articoli sono previsti per lunedì, martedì e mercoledì della prossima settimana.

Giovanni Fasanella